

Narrativa ♦ Santiago Gamboa

## L'ultimo Don Chisciotte fa il cronista a Bogotá



**Perdere è una questione di metodo di Santiago Gamboa**  
Guanda  
pagine 286,  
lire 24.000

ROMANA PETRI

**A** Víctor Silanpa, cronista di un quotidiano di Bogotá, le sturture del mondo non vanno a genio. Forse sarà perché ha avuto un'infanzia «senza feste di compleanno», o perché spesso, la notte, non ha niente da dire e allora spera «di sognare qualcosa». Sta di fatto che gli piacciono le storie, e col mestiere che fa le storie che gli capitano per le mani sono tutte piuttosto brutte, e hanno quasi sempre a che fare con la morte. Nel mondo degli «esmeralderos» (mafiosi locali) di morti bizzarre ne capitano parecchie, e quella che si ritrova davanti agli occhi Victor Silanpa è la più or-

renda che gli sia mai capitata: il cadavere enorme, gonfio d'acqua, di un uomo che viene ritrovato impalato sui terreni del Sigs, ambita zona edificabile. Impossibile riconoscere un corpo in quello stato (all'Istituto di Medicina Legale dicono che potrebbe essere morto anche da due mesi), e allora è probabile sia proprio la pietà umana, il sentimento che si impone nel cronista Silanpa, il desiderio di rimettere le cose al loro posto, anche al prezzo di giocarsi la vita.

È questo il motivo conduttore del bel romanzo di Santiago Gamboa «Perdere è una questione di metodo», l'esigenza di un sano, anche se forsennato, donchisciottismo a difesa di un mondo che sembra destina-

to alla sconfitta. Ed è una storia circolare quella di Gamboa, perché per salvare una briciola di mondo bisogna perdere se stessi, optare per la rinuncia della vita personale, ridursi a uno zero che alla fine si sentirà abbandonato da tutti, anche dalla propria circunnavigata città. Sono molti i richiami all'opera di Cervantes un questo romanzo, e tutti molto ben calibrati. Al cavaliere errante Silanpa s'accompagna volontariamente il fedele scudiero Estupiñán, un impiegato del catasto che crede di riconoscere in quel cadavere martoriato il proprio fratello di cui ha perso da tempo le tracce, e che invece scoprirà essere stato ucciso solo per riempire una tomba, come un ignaro prestanome (la scena del ritrova-

mento del corpo del fratello al cimitero è degna dei migliori romanzi gotici).

E non manca nemmeno Dulcinea del Toboso nel romanzo di Gamboa, anzi ce ne sono tre: la fidanzata ossessionata da un sogno con la quale cercherà di sostituire l'amore senza riuscirci, e l'enigmatico manichino di una donna (unica possibile compagna della sua vita) che si tiene devotamente in casa e con la quale ha una strana forma di dialogo: estrae ogni tanto dai suoi taschini dei biglietti con su scritte le frasi che gli sono piaciute, o che ha pensato lui stesso nei momenti più inten-

si. Una di queste, per esempio, è di Luis Sepúlveda e dice: «Ho sempre perso. Non mi irrita né mi preoccupa. Perdere è una questione di metodo».

E non mancano nemmeno gli «a parte» in questo romanzo, intendo dire i racconti fatti in prima persona da un personaggio che parla di sé, di tutta la sua vita. È il capitano Aristófanes Moya, poliziotto fino alla penultima pagina ben diverso da quelli che siamo abituati a leggere nella letteratura latino-americana. Uomo mite, dolce, obeso, dalla devastante vita alimentare, grande mangiatore di «empanadas» e «moglias chicharronas», animula che si strugge nei ricordi lontani, e che ha imparato a sue spese, per colpa della durezza del padre, il «danno che può fare una frase». Ma alla fine del romanzo scopriremo che quella del grande mangiatore felliniano era una metafora, che in realtà anche lui cederà alla lusinga del potere

e si metterà al servizio di chi paga di più.

Molte storie parallele in questo romanzo, e moltissimo dialogato eccellente, sempre asciutto eppure malinconico, ricco di retrospensieri mai comunicati che rimangono come ombre nei sentimenti dei personaggi, ognuno chiuso nel suo mondo, in un dolore sempre «unico» che si consuma nella convinzione illusionistica che la vita debba poi risarcire chi soffrì. È una scrittura luminosa quella di Gamboa, le parole sono trasparenti e tagliano, aprono ferite, fanno del lettore un entomologo delle paure e delle disperazioni, lo avvicinano a quei personaggi tanto diffidenti gli uni degli altri, a una città come Bogotá dove prendere un taxi con uno spray per la laringe in mano può essere molto pericoloso, perché se il tassista lo scambia per un gas paralizzante ci si può ritrovare con un revolver puntato a «due palmi dal naso».

Da Tangeri a Parigi nell'anno 999: il nuovo romanzo del grande scrittore irsaeliano parla ancora di «migrazioni»  
Partenze, fughe, abbandoni: la storia dell'umanità, non solo quella ebraica, è cosparsa di traumi

## Yehoshua tra paura e speranza Viaggio al termine del millennio

PIERO GELLI

**A**nno 999, una nave lascia Tangeri per raggiungere Parigi, al centro di un'Europa ostica e gravida di presagi per una data che genera ansia. Il ricco mercante ebreo Ben-Atar, accompagnato dalle sue due mogli, è deciso a ritrovare l'amato nipote Abulafia, nonché socio di commercio abilissimo, allontanatosi da lui per causa di una donna ashkenazita, incontrata e sposata a Parigi: la nuova moglie e la di lei famiglia non tollerano che il coniuge mantenga rapporti di lavoro con uno zio colpevole di bigamia e hanno costretto il giovane a interrompere ogni rapporto. Ferito nell'affetto, oltraggiato nei diritti, il mercante intraprende il viaggio per incontrare il nipote e convincerne la sposa della liceità della sua condizione familiare. Per questo conduce con sé un rabbino andaluso, che, con la sua autorevolezza, potrà ratificarne la legittimità di fronte alla legge divina. Inoltre, sulla nave, carica comunque anche di mercanzie rare e appetibili dalla gente del Nord, viaggia il socio d'affari ismaelita, il capitano con il suo equipaggio arabo, e un adolescente schiavo animista, destinato a diventare preda sessuale, in Francia, per la sua diversità nera. Con la presenza significativa del figlio del rabbino e dei suoi occhi incantati e turbati, il quadro generazionale e razziale è perfetto per indicare una tolleranza consueta da opporre esemplarmente alla stabilità precarisima dei territori dove la nave infine approda: a Rouen prima, tra lo stupore degli abitanti, e infine a Parigi.

Nella narrativa di Yehoshua ci sono quasi sempre dei viaggi, e dei ritorni, attraverso i quali emergono luci e ombre dell'animo, si destano passioni e conflitti che solo la morte o le pene apparentemente leniscono: il viaggio, anche quello contemporaneo e turistico, è sentito dallo scrittore come un trauma inevitabile, quasi risvegliasse le angosce di partenze, di fughe e abbandoni di cui è costellata la storia ebraica. In questo, col suo fondale storico situato alla vigilia di un'appunta-

**Viaggio alla fine del millennio di Abraham B. Yehoshua**  
Einaudi  
pagine 380,  
lire 34.000

mento storiografico così significativo da sollecitarne la portata mitica, che lo scrittore accentua con un rituale calendaristico da parabola, solo superficialmente si perviene a una pacificata soluzione. In realtà le ferite sotto le suture continuano a dolere, mentre la profezia di un medico cristiano prima e le parole di chiracconta poi, nell'ultimo accorato capitolo, addensano nubi non solo sull'Europa dell'anno Mille ma sul destino prossimo dei no-

stri viaggiatori nell'affrontare le tempeste del ritorno. Tuttavia non è il viaggio, né la sorte dei peregrini, lasciata del resto incognita, il nodo centrale di questo nuovo romanzo di Yehoshua, che sembra allontanarsi dalla tematica esistenziale delle ultime sue opere per tornare a quella più radicalmente «talmudica» del *signor Mani*, da molti considerato il suo capolavoro. Anche qui, molte domande e risposte, elucubrate teorizza-

zioni e dubbi sofisticati inquietano i protagonisti intorno ai due processi che verranno fatti, il primo nel feudo parigino di Villa-les-Juifs, il secondo a Worms, in Lotaringia, nel cuore dell'ebraismo ashkenazita, per cercare di stabilire da una parte non solo la legittimità ma la saggezza della bigamia, dall'altra invece la necessità della «disapprovazione», cioè di condannarla severamente. «Gli ebrei non sono capaci, per

loro natura, di decisioni ultime e definitive»: è una riflessione che lo scrittore affida al socio ismaelita di Ben-Atar, ma che sembra sottolineare le opposte soluzioni a cui arrivano i due procedimenti. E dietro la naturalezza orientale del mercante e dei suoi accompagnatori, dietro la rigida sicurezza interpretativa della moglie europea e della sua famiglia, si palesa uno scontro più sottile che non due modi diversi di vivere l'ebraismo, o il contrasto di opposte mentalità, l'una mediterranea e solare, l'altra nordica e notturna; piuttosto un conflitto che connota il centro dell'identità giudaica, nel cuore del Libro e della sua testualità: quello tra fede biblica e «razionalità» laica.

Per nostra fortuna, l'intelligenza romanzesca di Yehoshua impedisce che pensieri e argomentazioni troppo sottili esorbitino dalla capacità intellettuale dei personaggi, un sano realismo esige la credibilità, e il conflitto suddetto, per quanto basilare, si annida tra le pieghe di comportamenti perennemente in lotta tra esigenze religiose e impulsi sentimentali e sessuali, ed emerge piuttosto dal commento sapientemente parziale di una voce narrante che è di volta in volta l'estrinsecarsi della paura o della speranza di ognuno.

Ma questa linearità di struttura costituisce anche il limite del nuovo romanzo, come se il modello di narrativa storica cui aderisce non toccasse le corde più tese della concezione di Yehoshua, forse più sensibile ai problemi dell'uomo contemporaneo, ebreo o non ebreo che sia: come se l'ambientazione storica, pur così perfettamente ricostruita, ne raggelasse la passione e il coinvolgimento. Chi ama lo scrittore irsaeliano da sempre non può non avanzare qualche sospetto nell'alto artigianato di questo *Viaggio*, se avverte che ispirazione e commozione hanno ceduto al fascino neoromantico degli evi oscuri.

Oriente

21LIB03AF02  
Not Found  
21LIB03AF02

**Morte in Persia di Annemarie Schwarzenbach**  
e/o  
pagine 160  
lire 25.000

Narrativa

21LIB03AF04  
Not Found  
21LIB03AF04

**Sogni di golf di John Updike**  
Guanda editore  
pagine 213  
lire 25.000

Narrativa

21LIB03AF06  
Not Found  
21LIB03AF06

**Quell'anno a Madrid di Daniel Chavarría**  
Marco Tropea  
pagine 218  
lire 27.000

Documenti

21LIB03AF09  
Not Found  
21LIB03AF09

**Sprecata di Marya Hornbacher**  
Il Corbaccio  
pagine 330  
lire 26.000

Documenti ♦ Bambini

## I piccoli lettori crescono



**Letteratura per ragazzi in Italia Rapporto annuale 1998**  
di AA. VV.  
Piemme  
pagine 188  
lire 30.000

**U**na produzione cresciuta del 70% in dieci anni, un'offerta intensificata del 57,6%, le tirature lievitano del 26%, a fronte di una diminuzione del prezzo medio. Stiamo parlando del vasto mondo dell'editoria per l'infanzia, cresciuto a dismisura e ancora poco considerata nel nostro paese. Il «Rapporto» di Piemme giunge puntuale al suo quinto anno di vita, strumento prezioso per gli addetti ai lavori, ma anche consultazione utile per chi voglia curiosare e avere indicazioni e suggerimenti. Un campo difficile, e la difficoltà è stata data per anni dal fatto che occorreva presentare un prodotto per bambini passando per l'approvazione dei grandi. L'altro ostacolo era legato direttamente a ciò che si pubblicava, ovvero i classici. Negli anni Ottanta sono arrivati i nuovi autori per bambini a dare una spallata alla vecchia costruzione, unitamente allo studio di nuove strategie di marketing che potessero rendere appetibili i libri. Con gli anni il fenomeno si è consolidato: i libri per bambini si sono fatti più spe-

cialistici, divisi per generi e fasce d'età. Un solo esempio per tutti: le collane Oscar Junior di Mondadori che hanno battuto i titoli della stessa collana per gli adulti. I dati ci dicono che i bambini sono lettori «forti», che leggono tre volte di più dei loro genitori, che le bambine battono i maschietti per quattro libri a uno. Che tutti preferiscono le storie fantastiche e quelle di horror. Ma che dopo i nove anni si perdono per strada, smettono di leggere e scelgono la strada della tv. Un problema che gli editori stanno risolvendo con alcuni sussidi, scegliendo di pubblicare collane di autori per adulti che però abbiano come protagonisti giovani alle soglie dell'adolescenza. Insomma, a un panorama variegato si accompagnano nuove strategie editoriali: i libri si fanno più attenti, gli insegnanti scelgono anche testi di letteratura, crescono le biblioteche per ragazzi. Unico neo: un eccesso di titoli, che scatenano l'effetto «leggi e fuggi» anche nei piccoli lettori, abituati invece a masticare i loro libri mille e mille volte.

Mo. Lu.

Narrativa ♦ Massimo Barone

## In fuga dalla gioventù



**Amici di chiave di Massimo Barone**  
Fazi  
pagine 136  
lire 22.000

**P**uò il ridicolo sommergere i re-probi? Può un furto in un piccolo paese di provincia restare insoluto? Il romanzo di Massimo Barone gira intorno a queste due domande costruendo una miriade di situazioni. Un gioco ad incastro velato d'ironia dove personaggi e ambiente si incontrano e scontrano. La storia gira tutta intorno al furto di droga che due benestanti di provincia, Sbandò e Pink, organizzano ai danni di Sudan, boss locale della malavita. Non c'è cattiveria nel compiere la rapina, forse noia unita a eccitazione, divertimento. Poi purtroppo Pink coinvolge la sua amica Diamantina alla quale regala parte della refurtiva non sapendo che questa è amica di Sudan. Le vicende si susseguono fino alla fuga di Sbandò in Europa. Da qui il malcapitato invia all'avvocato di famiglia un memoriale con la versione dell'accaduto e non solo di quello. Il libro è il contenuto di questa specie di diario scritto da Sbandò. Il ritmo è serrato, poi improvvisamente calmo, come se Barone volesse fermarsi a osservare i pro-

tagonisti per ricominciare nuovamente: «Io collezionavo ritorni. A dire il vero mi sono sempre sentito un polpo più che un ghio. Una ranfa s'avvoltoava intorno a città e borghi d'Umbria, per Umbria Jazz, e un'altra, pasquale, s'insinuava per le scale di Aghia Galini, nel ridestarsi di Proserpina che è Creta tra aprile e maggio».

«Amici di chiave» si può leggere da molte prospettive: è uno spaccato di vita di provincia, una storia d'amicizia e d'amore, un thriller ironico cui non manca certo la suspense, un diario appassionato e malinconico o più semplicemente il racconto di una rapina non riuscita per una banale fatalità. La cosa però che fa di questo romanzo una novità è lo stile: conciso e descrittivo, metaforico e simbolico, a volte con espressioni linguistiche più complesse altre volte con forme più semplici. Barone sa entrare in un personaggio, lasciarlo per qualche pagina per poi riprenderlo come a fare se stesso personaggio involontario.

Valerio Bispiri

## Autobiografia persiana

■ Che cosa spinge una donna ricca dell'inizio del Novecento ad abbandonare il cuore dell'Europa per fuggire a Oriente fino in Persia? Solo un senso di fuga dalle abitudini aristocratiche della facoltosa famiglia svizzera o anche la voglia di scappare da sé dalla propria identità interiore? Queste domande animano «Morte in Persia», scritto da Annemarie Schwarzenbach, un libro che è per metà romanzo e per metà autobiografia, una «favola» che ruota intorno a una donna nascosta sotto alle forme di un essere androgino senza precisa reale identità.

## Il golf di John Updike

■ Immaginate di passare buona parte della vostra giovinezza a pensare che il golf è uno sport da gente ricca e un po' snob. E di scoprire a venticinque anni che quello sport è, in realtà, la passione della vostra vita. Come minimo vi sentirete un po' spiazzati e nel corso della vita, fatta di tiri in buca e di colpi ben assestati, penserete sempre che in fondo siete dei dilettanti... È quello che è successo a John Updike, scrittore di successo che qui travasa con umorismo, incontri sentimentali, aneddoti legati ad una vita passata a praticare uno sport prima odiato e poi amato.

## Chavarría e l'amore

■ Scrittore sessantacinquenne uruguayano «scoperto» di recente in Italia da Marco Tropea, Daniel Chavarría si discosta abbastanza dal cliché dei narratori latinoamericani persi nell'«fabulazione» narrativa. «Quell'anno a Madrid» è un romanzo di formazione attraverso l'amore. Il protagonista è un diciannovenne che lascia Montevideo per raggiungere Londra. Si fermerà a Madrid, per consumare un amore bruciante e intenso, attraverso il quale entrerà nella vita. C'è solo da chiedersi se questa sia la vita dei grandi o quella dei bambini cresciuti.

## Contro l'anoressia

■ «Farei di tutto per impedire agli altri di andare sono io sono stata: questo libro mi è parso l'unica soluzione». Risponde a questo proposito «Sprecata» di Marya Hornbacher, libro-documento sull'andata (e soprattutto il ritorno) di una giovane donna verso l'anoressia. Maria Hornbacher oggi a venticinque anni è vive negli Stati Uniti: a cinque anni cominciò a credere d'essere grassa e di lì iniziò il suo calvario verso l'autoannientamento. Questo libro non è solo una testimonianza sul dolore: vorrebbe essere soprattutto la cronaca del luogo in cui ritrovare ragioni di vita. «Si può guarire - dice l'autrice - ma dimenticare mai».